



Club Alpino Italiano - Sezione Ligure – Sottosezione Di Arenzano

Rifugio Argentea

Parco Naturale Regionale del Beigua – Comune di Arenzano – m 1088



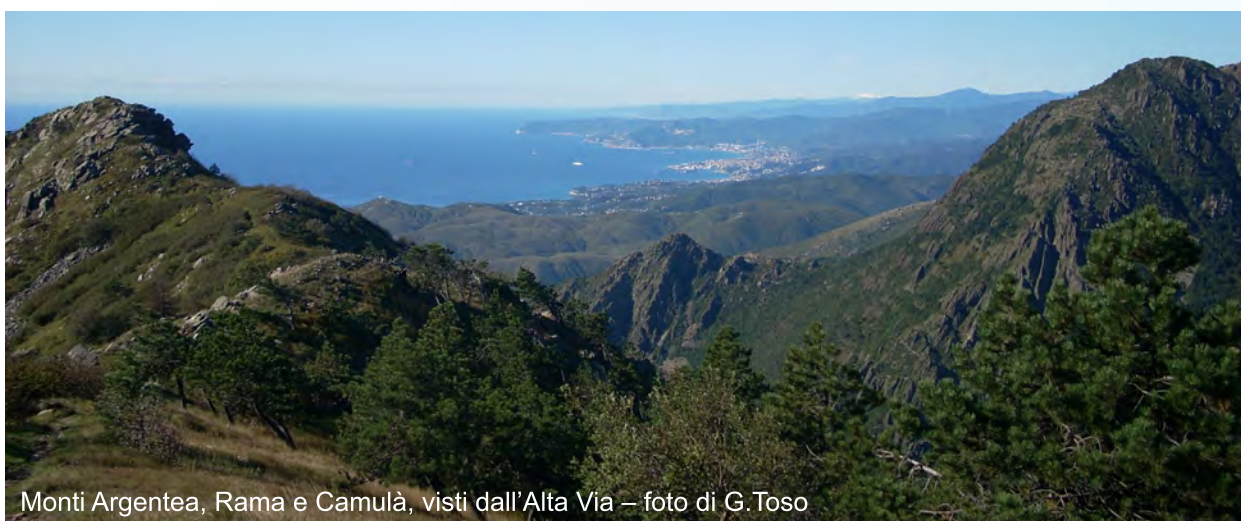
Note del Rifugio

Il rifugio si trova sulla sommità della cima Pian di Lerca, in corrispondenza dell'erbosio e ampio spartiacque che qui vicino (sul Monte Vaccaria) dista solo 5 km in linea d'aria dal mare. E esso è collegato da una breve cresta al Monte Argentea (1083 m), di cui prende il nome, sulla cui vetta si trovano una piccola statua in marmo bianco della Madonna, posta a ricordo dell'Anno Mariano 1954, e un pilastro di pietre, eretto nel 1983, con nicchia e statua del Bambino Gesù. Dalla cima la vista può spaziare su un panorama eccezionale: sotto Arenzano e Cogoleto, a ponente buona parte della riviera sino a Capo Mele, le Alpi Liguri e Marittime, a levante il Promontorio di Portofino e della Spezia. Il toponimo "Argentea" potrebbe riferirsi alla presenza di minerali argentiferi (pirite) oppure, meno probabilmente, al riverbero della cima innevata. Lungo lo spartiacque tirrenico padano passa l'Alta Via dei Monti Liguri, un tracciato che si sviluppa da Ventimiglia fino a Ceparana per circa 400 km di lunghezza, con panorami che spaziano dalla Corsica a sud fino alle Alpi a nord, dalle Apuane a est fino alla Costa Azzurra a ovest. L'Alta Via è a sua volta collegata ai sentieri europei che arrivano fino alla Finlandia e rappresenta un corridoio biologico importante per la tutela della biodiversità grazie alla sua funzione di interconnessione con i Parchi e le aree protette che si sovrappongono e si integrano con i SIC (Siti di Interesse Comunitario) e le ZPS (Zone di Protezione Speciale) della Rete Natura 2000 (Direttiva Habitat del 92/43).



Informazioni escursioni naturalistiche

Il rifugio Argentea si trova circa a metà della tappa n°20 (su 43 tappe) dell'Alta Via dei Monti Liguri, da PraRiondo al Passo del Faiallo, indicata con una bandierina bianca rossa e la scritta AV al centro: dal Rifugio Prato Rotondo (1110 m) una carrareccia, percorrendo lo spartiacque, tocca cima Frattin (1145 m), costeggia la conca umida di Cian Fretto, sfiora il Monte Rama (1148 m), e dopo le praterie del Giassu del Cane, la cima dell'Argentea (1084 m). Dopo il Passo Vaccheria e il Monte Reixa la tappa termina al Passo del Faiallo (1061 m). Dal Rifugio Argentea si può fare un bellissimo giro ad anello che si percorre all'andata sull'Alta Via fino a Prato Rotondo e al ritorno al di sotto sul sentiero che taglia orizzontalmente la ripida testata del vallone del Rio di Lerca fino al Rifugio Padre Rino (Difficoltà: E; dislivello: 400m; tempo di percorrenza: 4h). Si segue l'Alta Via verso sinistra incontrando il valico del Passo Pian di Lerca (1035m) che si apre tra l'alta valle del torrente Orba e il selvaggio vallone del Rio Lerca che si tuffa verso il mare tra le moli rocciose dei monti Rama e Argentea. Proseguendo verso sinistra tra erba e massi si scavalca Cima del Pozzo (1101 m) per raggiungere il Riparo Cima del Pozzo, edificato negli anni Novanta da alcuni soci del Cai Arenzano. Con una breve discesa si raggiunge il Passo Notua (1068 m), poi si riprende a salire tra pini e faggi per scavalcare la Rocca Fontanassa a quota 1168 e si sbucca su un vasto altipiano cosperso di massi. Proseguendo si contorna ad occidente il roccioso Bric Resonau e si giunge al Passo di Prato Ferretto (1091 m) e da qui in breve all'erbosia pianata di Prato Rotondo (1092 m). Dal rifugio Prato Rotondo si ripercorre a ritroso la carrareccia fino al Passo di Pian Ferretto per continuare in discesa tra i faggi nel valloncetto del Rio Carbonea fino a raggiungere la diroccata Casa Carbonea (943 m) e poco più avanti la Fonte Spinsu, da cui si prende a sinistra la diramazione segnalata con la "A" fino al rifugio Padre Rino (903 m) e da qui al Rifugio Argentea con una breve e ripida salita.

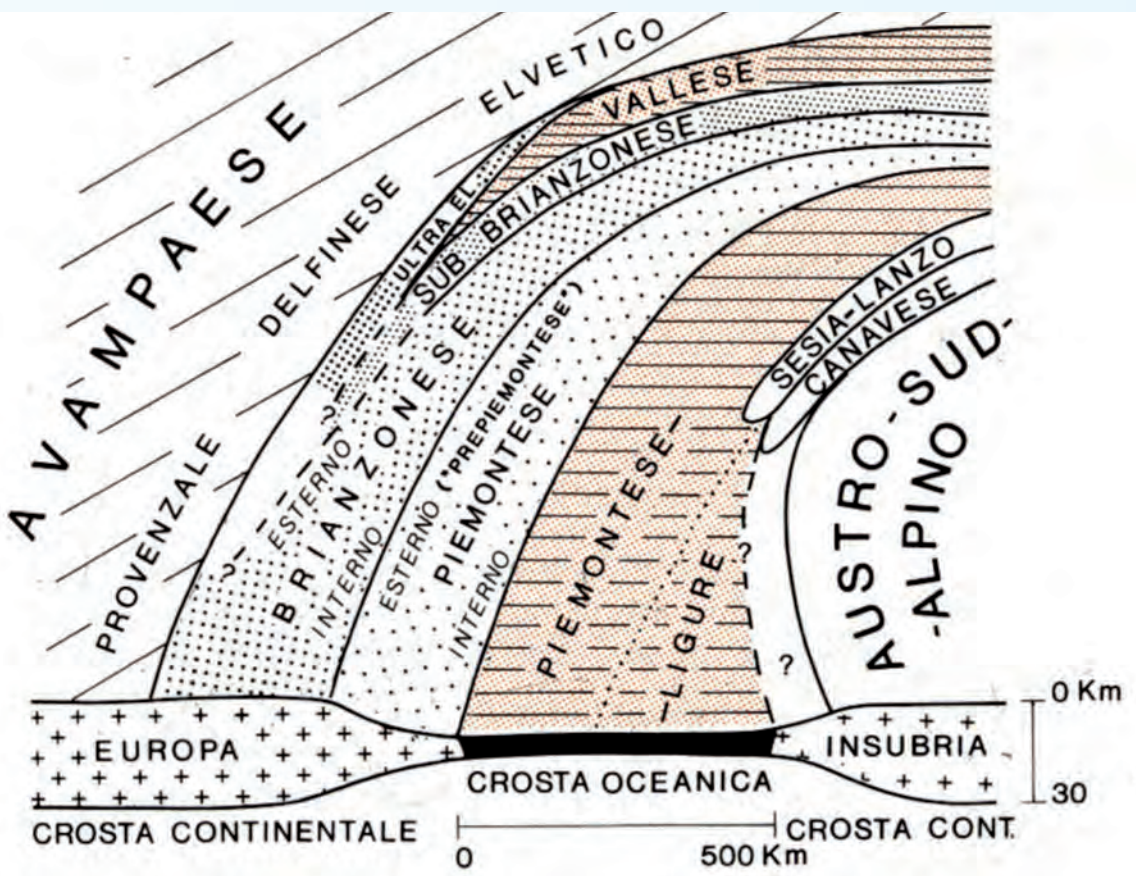


Geologia

Le rocce che oggi formano il massiccio del Beigua in origine facevano parte del fondo di un bacino oceanico. I geografi hanno scelto il Colle di Cadibona, nell'entroterra di Savona, come il limite tra Alpi e Appennini sia per motivi storici (già i romani vi individuavano il punto di incontro tra i due sistemi) sia perché in corrispondenza di tale valico si registra un evidente abbassamento della catena montuosa.



Per i geologi invece il gruppo del Beigua fa ancora parte delle Alpi perché ne condivide l'evoluzione geologica. Essi ritengono che l'Europa abbia cominciato ad avvicinarsi all'Africa circa 130 milioni di anni fa. Le rocce che oggi costituiscono i monti del Beigua erano porzioni dell'antica crosta oceanica che in un primo momento furono spinte in profondità dove subirono energetiche deformazioni e trasformazioni metamorfiche a causa delle alte pressioni e temperature. Le rocce magmatiche (peridotiti, gabbri e basalti) che costituivano la crosta oceanica si trasformarono in questo modo in rocce metamorfiche (serpentiniti, metagabbri, eclogiti, metabasalti, prasiniti). Quando poi si ebbe la collisione tra le due placche continentali, circa 40 milioni di anni fa, tali rocce furono spinte nuovamente in superficie e oggi formano gruppi montuosi come quello del Beigua, del Monviso e varie altre montagne delle Alpi occidentali e centrali.

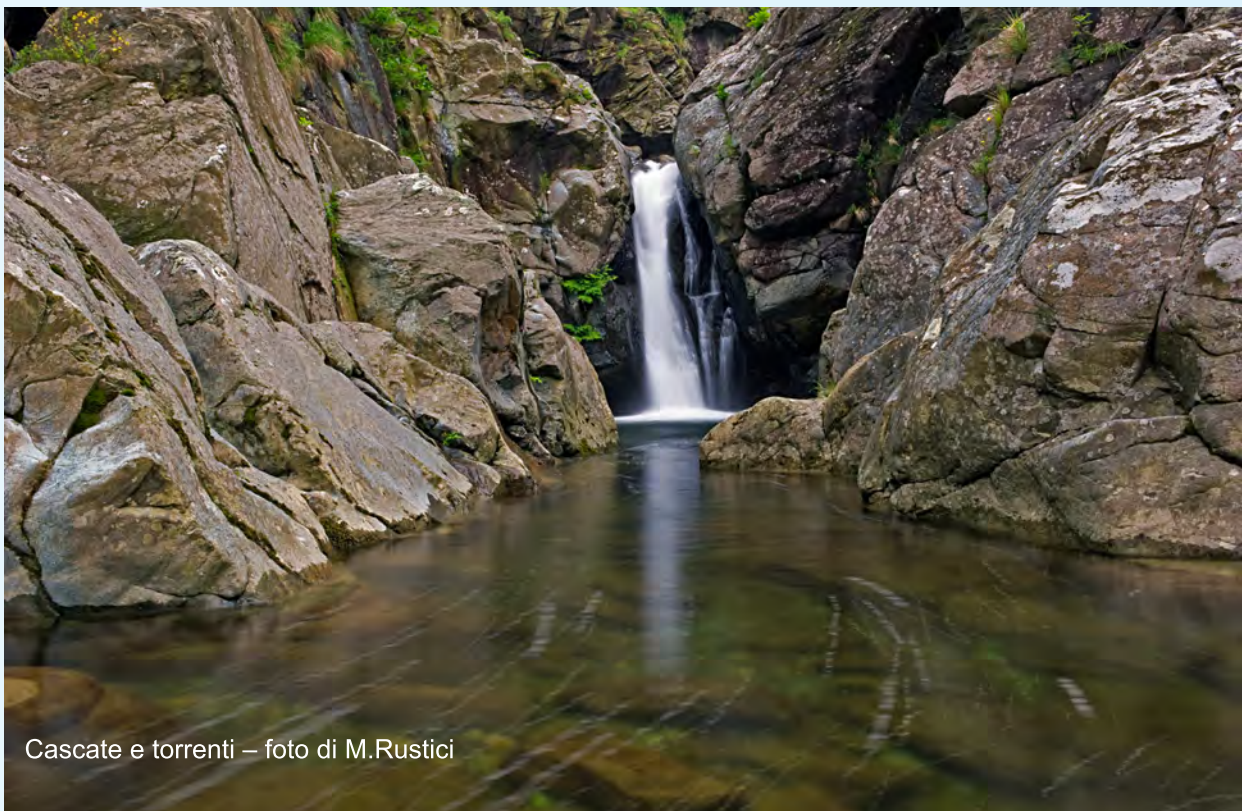


Geomorfologia



Più che una cima vera e propria il Beigua (1287m) è il punto culminante di un altipiano stretto e molto allungato che si sviluppa parallelamente alla costa per una quindicina di chilometri mantenendosi ad altitudini sempre superiori ai 1000m. Verso sud dall'altipiano si staccano le cime aspre e in parte rocciose dei monti Sciguelo (1103m), Rama (1148m) e Argentea (1082m), che scendono bruscamente in direzione del mare con fianchi ripidissimi e brulli chiazzi soltanto qua e là da boschetti di pini. Oltre che all'attività dei pendii, l'asprezza del paesaggio è dovuta al particolare substrato roccioso costituito da serpentinite, una roccia che per le sue caratteristiche chimiche non permette un grande sviluppo della vegetazione. Il dislivello accentuato e la breve distanza tra lo spartiacque principale e il mare hanno fatto sì che i torrenti sviluppassero una notevole forza erosiva scavandosi la strada nella viva roccia e formando spesso vere e proprie gole dalle pareti a picco. Più dolce e uniforme è il paesaggio degli altipiani sommitali aperti su panorami sconfinati. Ma anche qui la vegetazione ha vita dura a causa dei venti fortissimi, della galaverna e delle nebbie orografiche. Molto diverso si presenta il versante settentrionale rivolto verso la pianura padana: i pendii scendono più dolcemente e sono coperti da boschi di latifoglie. Alle quote più alte, sopra i 900m, predominano le faggete, mentre più a valle l'albero più diffuso è il castagno che fino a pochi decenni fa costituiva la principale fonte di sostentamento delle popolazioni locali. Il Parco del Beigua rappresenta anche un Geoparco, data la presenza di numerose peculiarità dal punto di vista geologico che caratterizzano il suo paesaggio; ad esempio nell'alta valle del rio Lerca si notano numerosi accumuli di grandi

blocchi di roccia periglaciali (blockfield e blockstreams), cioè dovuti a fenomeni cronivali temporanei legati all'ultima glaciazione (18000 anni fa). Qui, durante il Quaternario, le glaciazioni non hanno dato origine ai grandi ghiacciai dei quali sono visibili le tracce nelle vallate alpine e sulle montagne più alte dell'Appennino. Tuttavia brevi o lunghe alternanze di gelo e disgelo hanno lasciato questi fiumi di pietre. L'azione di disgregazione del gelo ha infatti prodotto grossi massi che si sono poi trovati adagiati sul terreno gelato (permafrost): questo, agendo da lubrificante, li ha trasportati per brevi tratti convogliandoli in distese simili a fiumi.



Storia



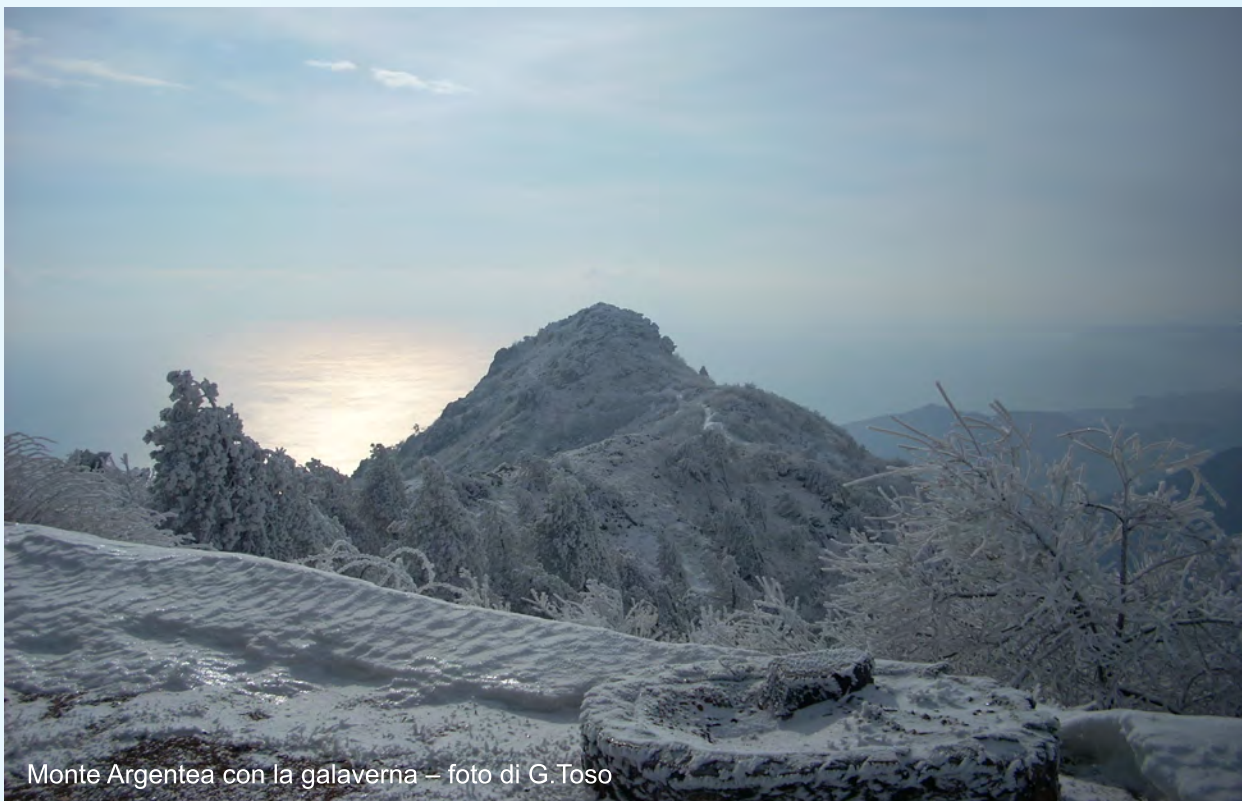
I numerosi reperti archeologici rinvenuti nel Sassellese e nei dintorni di Alpicella dimostrano che la zona del Beigua era frequentata dall'uomo già in epoca preistorica. Alla caduta dell'impero romano, tuttavia, il versante settentrionale del massiccio era ancora coperto da una vastissima foresta costituita principalmente da querce e faggi, nota col nome di "selva d'Orba", che si estendeva dallo spartiacque appenninico fino ai margini della pianura padana. Popolata da caprioli, cervi, cinghiali, lupi e orsi, la selva d'Orba fu riserva di caccia dei re longobardi e cominciò a perdere la sua integrità soltanto nel XII sec. in seguito all'opera colonizzatrice dei monaci cistercensi. Nel 1120 infatti nella val d'Orba fu fondata la Badia di Tiglieto, il primo monastero cistercense italiano che ebbe un ruolo fondamentale nella trasformazione dell'ambiente, che assunse una fisionomia rurale. Il disboscamento più intenso ebbe però inizio nel XVI sec., quando il versante settentrionale del Beigua divenne sede di ferriere e vetterie che sfruttavano l'abbondanza di acque correnti e il combustibile derivante dalla foresta. Contemporaneamente dai boschi vennero ricavato il legname per le navi e le costruzioni della Repubblica di Genova.



Clima

Il clima di Genova è secondo la classificazione di Köppen clima subtropicale umido e clima caldo mediterraneo, ma con forti influssi atlantici, a seconda delle varie zone in cui si estende la vasta superficie territoriale.

L'autunno è una stagione molto piovosa. A determinare questa peculiare pluviometria è la particolare geografia ligure, caratterizzata da un arco montuoso, le cui pendici si insinuano direttamente nel mare e in cui la completa apertura delle vallate rispetto ai venti meridionali favorisce la condensazione delle masse d'aria provenienti da Sud cariche di umidità, acquisita scorrendo al di sopra delle acque del Mar Mediterraneo (nebbie orografiche).



Fauna



Posto a confine tra Alpi, Appennino e Mediterraneo il comprensorio del Beigua è interessante dal punto di vista faunistico perché costituisce il limite di diffusione di alcune specie animali. Le zone umide del massiccio montuoso ospitano piccole popolazioni di tritoni punteggiati (*Triturus vulgaris meridionalis*), anfibii che risultano assenti nel settore occidentale della Liguria, mentre sulle pendici meridionali dei monti si può incontrare il colubro lacertino (*Malpolon monspessulanus*), uno tra i più grossi serpenti europei, che giunge qui al limite orientale del suo areale ligure. Tra gli animali di grossa taglia i più diffusi sono il cinghiale e il capriolo. Quest'ultimo che in Liguria era scomparso ormai da secoli è stato reintrodotta alla fine degli anni cinquanta nell'allora riserva di caccia della Ferrania (oggi riserva naturalistica dell'Adelasia di proprietà del gruppo 3M Italia) in Val Bormida e da lì si è progressivamente diffuso in vaste aree delle province di Savona, Genova e Alessandria. Nel massiccio del Beigua si trovano inoltre piccole popolazioni di daini frutto di ripetute immisioni di capi provenienti dall'ex riserva presidenziale di San Rossore (Pisa).



Cinghiali, caprioli e daini si possono incontrare soprattutto nei boschi del versante padano, mentre percorrendo i sentieri che si snodano sul versante marittimo potrà capitare, specie in primavera, di avvistare in cielo le sagome eleganti di grandi uccelli rapaci. Il settore meridionale del massiccio del Beigua è infatti un'importante località di passaggio di rapaci diurni che tra la fine di Febbraio e l'inizio di Giugno migrano dall'Africa verso l'Europa centrale e orientale, utilizzando le loro doti di "veleggiatori" sulle correnti ascensionali. Tra questi il biancone (*Circus cyaneus*) che nidifica ancora nelle zone più impervie e isolate dei monti del Beigua e si nutre soprattutto di serpenti tra cui le vipere.

Vegetazione



Il terreno ligure si presenta in pendenza e l'attività agricola si è da sempre sviluppata sulle fasce erette con muri di pietra a secco. Spostandosi in quota le vecchie fasce abbandonate sono state colonizzate dagli arbusti della macchia, tra cui erica (*Erica arborea*), alaterno (*Rhamnus alaternus*), cisto femmina (*Cistus salvifolius*) e ginestra spinosa (*Calycotome spinosa*), alternati a radi boschi di pino marittimo (*Pinus pinaster*), ormai fortemente compromessi da una fitopatia causata dalla cocciniglia *Matsucoccus feytaudi*. La geomorfologia tipica originata dalle rocce serpentinitiche genera un paesaggio splendidamente aspro dove la vegetazione cerca di conquistarsi uno spazio sul poco suolo presente. In questi luoghi da aprile a luglio fiorisce la dafne odorosa (*Daphne genkwa*), piccolo e delicato suffrutice dai fiori rosa, serpentinofita obbligata e vero e proprio simbolo del parco del Beigua.

La vegetazione segue le fasce altimetriche di distribuzione: si passa dalla macchia mediterranea e dalla fascia del bosco misto termofilo di latifoglie con il leccio (*Quercus ilex*), la roverella (*Quercus pubescens*), l'orniello (*Fraxinus ornus*) e il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), alla zona del faggio (*Fagus sylvatica*) che forma estesi boschi insieme al sorbo montano (*Sorbus aria*) e al pino nero (*Pinus nigra*), albero frugalissimo di origine americana, attualmente parassitato dalla processionaria, *Thaumetopaea pityocampa*.

Sui prati di crinale sopravvivono alcuni pini silvestri (*Pinus sylvestris*), relitti glaciali, che assumono un habitus contorto e piegato nella direzione della tramontana, vento dominante in inverno. Nell'erba si rinvencono in primavera i narcisi trombone (*Narcissus pseudonarcissus*), dalle ricche fioriture gialle, ed in estate numerosi esemplari di Giglio di San Giovanni (*Lilium bulbiferum subsp. croceum*). Non è raro incontrare la viola di Bertoloni (*Viola bertolonii*) esclusiva del "gruppo di Voltri" che esige substrati resi tossici dall'alta concentrazione di magnesio, mentre nelle zone umide si rinviene la drosera (*Drosera rotundifolia*) pianta insettivora protetta totalmente dalla L.R. 9/84.



Busa delle Vette o dell'Acquetta?

I lavori di ristrutturazione del Rifugio sono partiti con Delibera Regionale n. 4778 del 15/10/1993 che autorizzava il Comune di Arenzano ai lavori di recupero edilizio e ristrutturazione dell'edificio, stabilendo che l'edificio potesse essere utilizzato limitatamente come rifugio per escursionisti. Il Comune di Arenzano ha eseguito i lavori di restauro terminati nell'anno 1999 e di completamento e sopraelevazione nell'anno 2004. Il Comune ha poi passato la gestione alla Comunità Montana Argentea, per i lavori interni, mentre per i lavori di completamento se ne è occupata anche la Comunità Montana del Giovo. Alla chiusura delle Comunità Montane è ritornato tutto al Comune di Arenzano e alla Regione Liguria, che nel 2012 ha passato la gestione dei lavori all'Ente Parco del Beigua. L'inaugurazione del Rifugio avverrà il 22 Giugno 2014 e rientrerà all'interno di due iniziative del CAI: "Rifugi di Cultura" e "Rifugi e Dintorni".



Lo sapevi che???

- Poco sotto il Rifugio Argentea si trova un altro interessante Rifugio, molto conosciuto dagli escursionisti di questa zona. La costruzione del rifugio Padre Rino risale al 1895 circa, ad opera di Antonio Cavatava le pecore. Intorno al 1925 la casa fu acquistata dalla famiglia Ruxi per portarvi le mucche e nel 1935 venne venduta alla Forestale ed inclusa nella "Bandita Demaniale". Dal 1950 il riparo non venne più usato, anche non iniziarono i lavori di restauro che terminarono nel 1986. Il rifugio, chiamato "casa Levecato a Padre Rino, un frate carmelitano socio del CAI di Arenzano, fervido amante della montagna, tragicamente deceduto il 12 luglio 1987 durante un'escursione sul Gran Combin in Valle d'Aosta, all'età di 36 anni.

